Gaspare Li Causi

Salvatore Lilibeo Bilardello

Antifascista da non dimenticare

Fotocomposizione e Stampa
Centro Stampa Rubino - Marsala

© 2009
La citazione di qualsiasi brano del testo e la riproduzione anche parziale delle illustrazioni sono vietate senza il consenso scritto dell'Autore.

Foto copertina: Salvatore Lilibeo Bilardello

Dalle pubblicazioni degli Archivi di Stato già secretati e riguardanti i siciliani perseguitati dal fascismo ed inviati al confino ho riscontrato i seguenti marsalesi: Salvatore Bilardello detto Lilibeo, Bonfanti Domenico, Bracco Michele Alberto, Giacalone Vito, Parrinello Francesco.

Bracco Michele Alberto nato a Marsala il 9 Aprile 1892 e residente a Roma fu preso l'11 Giugno 1940 e internato per un anno a Ventotene per attività antinazionali e poi, il 17 Ottobre 1941, condannato a 5 anni di confino sempre a Ventotene per presunto traffico illecito di valuta. Liberato dal confino nel Settembre 1943 dopo il crollo del fascismo; Giacalone Vito nato a Marsala il 24 Giugno 1874 e residente a Mazara ebbe commutato in ammonizione il confino per gravi motivi di salute; Parrinello Francesco fu Giovanni e di Lentini Anna nato a Marsala il 6 Agosto 1888 e ivi residente, coniugato con 4 figli, impiegato comunale, apolitico, inviato al confino nel comune di Bonafro perché ritenuto autore di continui anonimi contenenti accuse infondate contro il podestà di Marsala, il viceprefetto di Trapani ed altre autorità locali.

Liberato il 12 Novembre 1932 per proscioglimento nella ricorrenza del decennale della marcia su Roma, a Marsala "riprese a scrivere esposti continuando a infastidire le autorità locali, tanto che il podestà iniziò a suo carico un provvedimento disciplinare"; Damiano Bonfanti di Antonino, residente a Marsala, coniugato con tre figli, impiegato comunale assegnato al

confino per tre anni con Ordinanza della Commissione Provinciale di Trapani del 1941. Ma tra tutti i curricula resi pubblici dall'Archivio Centrale dello Stato il più lungo e il più fitto di ordinanze di arresti, ammonizioni, carcerazioni, confino e internamento, è quello di Lilibeo Bilardello, nato a Marsala il 21 Maggio 1899 da Andrea e Laura Milazzo. Il padre teneva uno "scaro" nella piazza di porta Mazara, oggi Piazza Matteotti e durante il fascismo Piazza 28 Ottobre, sul lato che dall'angolo di via Amendola, già via del Popolo, si estende fino all'angolo con via Giulio Anca Omodei, già via Gassometro. Gli "scari" erano una sorta, prima dell'ultima guerra, di mercati all'ingrosso di frutta, verdura e ortaggi vari ove i contadini portavano i loro prodotti che poi gli scaristi vendevano alle botteghe di generi alimentari ed anche a singoli cittadini. Oggi non esistono più e ad essi sono subentrati i mercati generali.

A lumeggiare la vita, l'attività, la personalità, i sentimenti e la fermezza degli ideali del Bilardello mi sono di grande ausilio, oltre al curriculum dell'Archivio di Stato, le copie autentiche delle varie ordinanze delle Prefetture, delle questure, del Ministro degli Interni dell'epoca e le sentenze dei Tribunali e Preture che vanno dal 1919 al 1943, gli scritti autografi e le lettere traboccanti di sentimenti tali che, a leggerle, fanno, per la commozione che suscitano, tremare vene, polsi e cuore.

Lettere dalle quali emerge una padronanza assoluta e coltissima della lingua italiana e un'espressività intrisa e colma di umana religiosità.

La persecuzione del Bilardello comincia all'età di 11 anni. Studente, (conseguirà poi il diploma di ragioniere), viene scelto per la sua bravura e preparazione scolastica, come rappresentante della scolaresca nella cerimonia solenne del primo cinquantenario dello sbarco dei Mille e come tale ha l'onore di tenere il suo primo pubblico discorso.

Si riporta qui da uno scritto autografo dal titolo "Incontro con ….Garibaldi" il RICORDO del discorso del 1910: "Nella manifestazione era oratore ufficiale un professore che aveva preparato con cura diverse cartelle da fare appisolare. Io che dire? Parafrasai, come potevo alla mia età, il detto di Garibaldi: il socialismo è il sole dell'avvenire. Conclusi formulando l'augurio che le nuove generazioni esponessero le vecchie camicie rosse con le bandiere della lotta per la redenzione sociale. Fu un disorientamento tra professori e autorità.

Ma i compagni di scuola capirono le mie parole (certo per solidarietà col collega, non col compagno) con applausi fragorosi. Ma lo stesso giorno ebbi un rimprovero solenne dal direttore e un ammonimento dal commissario di Pubblica Sicurezza.

Il mio incontro con Garibaldi, nella mia città garibaldina, segnava così la mia prima nota caratteristica nera: si apriva una cartella a tale Bilardello Salvatore, sedicente Lilibeo anarchico".

Viene da dire e da pensare che nel 1910 ancora, almeno formalmente, vigeva la democrazia liberale, sia pure a suffragio limitato e ancora non c'era il pericolo comunista sovietico. E tuttavia la parola socialismo, pur se uscita dalla penna del padre della patria Garibaldi, non si poteva pronunciare impunemente. Analogia con il nostro tempo? In cui, anche dopo la scomparsa dell'Unione Sovietica, molti socialisti, almeno in Italia, si sono adeguati alle facili e convenienti liturgie esaltatrici del pensiero unico liberista? Va detto che anche più di un ex comunista oggi professa il liberismo. E la stessa sinistra, che agli ideali socialisti si ispirava, rischia di non avere più rappresentanza istituzionale in parlamento. Attenzione però, penso, a fare tornare indietro la ruota della storia. Spesso tale ruota, se spinta furiosamente all'indietro, può comportarsi come certe macchinine giocattolo che, spinte all'indietro, per un interno congegno, saltano poi subito e impetosa-

mente in avanti. “Il Bilardello - si legge nella scheda dell’Archivio di Stato - fin da giovane esplicò attività sovversiva mantenendosi in corrispondenza con Costantino Lazzari, Guido Picelli e Francesco Lo Sardo. A Marsala fu sempre in contatto con la classe operaia. Diresse la rivista letteraria settimanale *il pensiero moderno di politica arti e lettere,* e fu corrispondente del giornale L’Avanti e di Avanguardia Socialista. Nel 1919 si inscrive al gruppo anarchico nominato Spartaco, formatosi a Palermo; diresse la Camera del Lavoro di Marsala e organizzò la locale sezione giovanile socialista”.

A me piace ricordare che nel 1920 il Bilardello fu alla testa del movimento di occupazione dei feudi che si concluse il 27 Ottobre 1920 con una grandiosa manifestazione a Porta Nuova e con la partecipazione di circa 5000 contadini, nella quale Bilardello comiziò assieme al socialista Avv. Stefano Pellegrino e Ignazio Caruso (un socialista poi emigrato negli Stati Uniti e, al ritorno a Marsala, dopo la II Guerra Mondiale, diventato segretario comunale del Partito Socialista Italiano) ed assieme al contadino Antonino Catalfo (uno dei fondatori del Pci nel 1921 a Marsala e poi candidato all’Assemblea Costituente nel 1946).

Una fotografia della manifestazione trovasi ingrandita presso la Camera del Lavoro di Marsala in Via San Michele. La scheda dell’Archivio di Stato omette di segnalare che il Bilardello nella primavera del 1921 è direttore responsabile del giornale Il *Proletario* organo del Partito Comunista d’Italia locale, la cui sede redazionale e amministrativa era a Marsala in Via Lincoln 14 e si vendeva al prezzo di 20 centesimi. Nel 1919 il giovane Bilardello è in Sardegna nel comune di Gonnesa dopo essere stato combattente nella guerra 1915-18. A Gonnesa egli è in servizio di pubblica sicurezza per lo sciopero dei minatori con il grado di sottotenente dell’82 reggimento di fanteria. Dalla Sardegna scrive al sardo Luigi Polano segretario nazionale della Federazione Giovanile Socialista: “Caro Polano … la tua Patria mi è

stata fatale: le autorità politiche e militari hanno iniziato contro di me una delle solite inchieste per avere stretto la mano al compagno On. Ferrari, dopo un comizio ai minatori. Sono a disposizione delle autorità e… non fo servizio e non so a cosa porterà l'inchiesta; qualunque esito essa abbia io sono fermo. Sereno al mio posto cui sono stato portato, più che dal sentimento dagli studi (nda: era stato automaticamente promosso sottotenente di complemento appunto perché ragioniere), e non pavento gli inani sforzi di quattro imbecilli.

Ad ogni modo se qualcosa mi dovesse bisognare da qualche compagno deputato, scrivo a te direttamente perché te ne possa interessare".

Nella parte conclusiva della lettera il Bilardello si dichiara contrario al rinvio del congresso nazionale della Federazione Giovanile Socialista Italiana da Gennaio a Febbraio e al suo spostamento da Firenze a Roma, e ciò allo scopo di attendere le direttive del congresso nazionale del Partito Socialista Italiano inerenti alla questione del passaggio dei giovani socialisti ventunenni nelle sezioni degli adulti. Nella lettera inoltre viene evidenziata la necessità "che il consiglio nazionale dovesse essere eletto dal congresso e composto da un rappresentante per regione. Nella lettera inoltre il Bilardello propone che venga inviato un propagandista giovanile nella zona rossa dell'Iglesiente. La lettera veniva purtroppo intercettata dalla questura e da questa inviata in copia, assieme a una nota contenente dettagliate informazioni, il 2 Gennaio 1920 al Direttore Generale della Pubblica Sicurezza presso il Ministero dell'Interno. Nella nota si riferiva la presenza in borghese e in divisa del Bilardello, "giovane socialista conosciuto sotto il nome di Menotti" in occasione dello sciopero di protesta dei minatori. Vi si precisava che nella circostanza egli, il Bilardello, fatto segno ad invettive da parte di un gruppo di scioperanti, aveva loro dichiarato la sua fede socialista, affer-

mando di essere più bolscevico degli stessi scioperanti, citando a sua garanzia il nome di parecchi compagni tra i più noti dell'ambiente sovversivo".

Il Ministero dell'Interno con nota riservatissima del 6 Gennaio 1920 comunicava il tutto al Ministro della Guerra. I partiti e le libertà, sia pure limitate, previste dallo statuto albertino del 1848, furono ufficialmente soppressi nel 1925 dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti, ma si nota da questa stretta sorveglianza sul Bilardello che la violazione della posta privata era in pieno esercitata già nel 1919-20 e le alte sfere ministeriali erano già in quegli anni incanalate sul binario che porterà alla marcia su Roma e alla dittatura del fascismo e di Mussolini. Il 17 e 18 Luglio 1920 ha luogo a Marsala il 4° congresso della giovanile socialista siciliana nel quale Lilibeo Bilardello sostiene le tesi elettorali comuniste contrarie a quelle astensioniste di Bordiga. Partecipa poi il 21 Gennaio 1921 al congresso di Livorno che portò alla nascita del Partito Comunista d'Italia, e al ritorno da Livorno, fondò la sezione comunista marsalese svolgendovi una intensa attività: comiziò il 1° maggio dello stesso anno in piazza, si occupò dei problemi della Florio e tenne una conferenza sul tema (argomento, purtroppo, dei giorni nostri) "crisi economica e disoccupazione".

Ho curiosato nella lettura degli articoli del giornale IL PROLETARIO del 24 Aprile 1921. Uno di essi mi ha particolarmente avvinto. Riguarda una questione, quella della famiglia che ritengo ancora non completamente risolto. L'articolo è di Alessandra Kollontay commissaria nel 1921 in Russia della Salute Pubblica e dell'Assistenza .

Rivolgendosi alle giovani donne russe, e in particolare alle operaie, così ella scrive: "Non abbiate paura del matrimonio… sopratutto non temete, sane e giovani come siete, di dare alla Patria nuovi lavoratori, nuovi figli nuovi cittadini. La società dei lavoratori saluta la comparsa nel mondo di ogni nuovo nato… una razione di sussistenza e cure premurose sono assi-

curate al figlio e alla madre dello Stato dei lavoratori… il bambino sarà nutrito, educato, istruito dalla Patria socialista. Ma essa si guarderà bene dallo strapparlo dai genitori e parenti che parteciperanno all'educazione del piccolo… La società socialista non si dispone a togliere il piccolo dal seno della madre … né a distruggere la famiglia. Ma che cosa vediamo oggi giorno? L'antica famiglia si decompone, si libera a poco a poco di tutti i lavori domestici che erano altrettanti pilastri della famiglia…i figli? I genitori proletari non sono in grado di curarsene. Non possono assicurare né la sussistenza né l'educazione". Sogni utopistici? Le aspettative della Kollontay erano lusinghiere, anche se lasciavano intravedere una preponderanza dello Stato sovietico nel campo dell'educazione dei bambini. Ma il totalitarismo staliniano e il dominio della nomenclatura, con la statizzazione di tutto, condussero allo sfacelo l'economia sovietica, compresi i lusinghieri sogni della Kollontay. Ma la sua diagnosi sullo sfacelo della istituzione familiare, già evidente nei primi anni del '900, somiglia oggi, anche per la sopraggiunta crisi finanziaria ed economica, all'allarme che diuturnamente viene lanciato da più parti e soprattutto dalla chiesa cattolica. Da più parti infatti si parla di crisi dei sentimenti, degli affetti, dei valori, e dei mezzi di sussistenza delle famiglie. Ma, dopo questa mia parentesi comparativa, andiamo avanti nella illustrazione delle vicende del Bilardello. L'8 Febbraio 1921 il Prefetto di Trapani con nota prot. 195 trasmetteva al Ministro dell'Interno "a norma delle disposizioni vigenti la scheda biografica del sovversivo in oggetto indicato residente a Marsala". Ed il 30 Maggio dello stesso anno dalla Prefettura si informava il ministero che il Bilardello "manifestatosi al recente congresso di Livorno è un pericoloso capeggiatore comunista con la qualifica di segretario della Camera del Lavoro di Marsala". Poi, il 15 Marzo 1923, da comunicazione della Prefettura di Trapani alla Direzione Generale di Pubblica Sicurezza si apprende della denunzia all'autorità giudiziaria e del-

l'arresto, con altri 48 comunisti, del Bilardello "per mene contro la sicurezza dello Stato in seguito a perquisizioni domiciliari e al sequestro di documenti delittuosi". Il 19 Luglio successivo gli viene concessa la libertà provvisoria dalla Regia Procura di Sciacca e spedito a Marsala con foglio di via obbligatoria. Il 31 Gennaio 1924 il ministro Emilio De Bono informava telegraficamente il Prefetto di Trapani che in occasione della morte di Lenin "ha da Marsala telegrafato condoglianze alla delegazione russa in Roma tale Bilardello noto fiduciario del partito comunista in codesta provincia". Il 20 Marzo 1924 con nota prot. 1072 il Ministero dell'Interno trasmette alla Prefettura di Trapani una "corrispondenza criptografica (decifrata) sequestrata a Genova presso la sede clandestina dell'esecutivo comunista relativa a Lazzari pseudonimo del noto comunista Bilardello Salvatore".

Tale nota gli costò la sorveglianza speciale e l'ammonizione con ordinanza del 3 Dicembre 1926 perché "pericoloso per l'ordine nazionale".

Il 23 Settembre 1927 la Prefettura di Trapani informa la Direzione Centrale della Pubblica Sicurezza dell'arresto e della denunzia del Bilardello all'autorità giudiziaria perché correo del sovversivo Giuseppe Sturiano per affissione di manifesti sovversivi e iscrizioni murali di protesta contro la condanna a morte negli Stati Uniti di Sacco e Vanzetti. Per la verità ad affiggere i manifesti e a fare le iscrizioni murali era stato l'allora giovane e poi famoso pittore marsalese Gino Cavarretta. Me lo svelò alcuni anni fa, quando ancora era in vita, lo stesso Cavarretta. La denunzia comportava il reato di incitamento alla ribellione. Ma le prove non furono sufficienti e il 23 Novembre1927 il presunto correo fu dimesso dal carcere in seguito a proscioglimento ordinato dalla sezione d'accusa di Palermo. Tuttavia fu ancora una volta sottoposto ad ammonizione fino al 2 Dicembre 1928. Il 12 Gennaio 1930 - si legge in altra comunicazione prefettizia alla Direzione Generale di Pubblica Sicurezza - viene fermato per misure di

sicurezza in occasione delle nozze del Principe di Piemonte Umberto di Savoia. E nel Settembre dello stesso anno, "ebbe contatti con Emilio Morandi, emissario del partito comunista arrestato poi a Palermo". Questi contatti gli costarono il 24 Gennaio 1931 ancora una volta l'ammonizione "da cui fu prosciolto l'11 Novembre 1932 in seguito a condono concesso dal Duce" per il decennale della marcia su Roma. Nel Dicembre del 1923 era nata a Marsala la Banca del Lavoro e ne era stato proprio lui, Bilardello, il fondatore e l'artefice principale assieme a centinaia di lavoratori e artigiani e ne era diventato direttore. Per inciso va ricordato che la Banca operò vegeta e forte anche dopo che, come vedremo, il suo direttore fu inviato al confino di Ventotene nel 1939 e fino agl'anni '80 del secolo scorso cioè fino a quando fu incorporata dalla Banca Agricola Etnea.

"Quale direttore della Banca - si legge testualmente a pagina 113 del fascicolo *il popolo al confino* edito nel 1989 dall'Archivio Centrale dello Stato - riuscì a stipulare un compromesso con il Commissario Prefettizio del Comune di Marsala per la gestione del teatro comunale. Negli inviti personali ai cittadini di Marsala per fare presente la ripresa degli spettacoli così si esprimeva: Fiducioso che pur tra l'assillante grigiore della vita quotidiana nessuno rinunci ad elevarsi alle soddisfazioni dello spirito …". Per tale frase il 19 Febbraio 1931 fu proposto per il confino ma non essendo stato trovato in condizioni fisiche tali da poterne sopportare il regime, la proposta di confino svanì e, in cambio, il provvedimento dell'ammonizione, che era già in atto, fu ritenuto sufficiente ad impedirgli qualsiasi tentativo di ripresa di attività sovversiva. Il 29 Aprile 1933 il sovversivo sposò l'insegnate elementare Laura Serafina Chiaramonte che abitava a primo piano nell'attuale Corso Gramsci e della quale da ragazzo spesso sentivo parlare dai miei nonni e da mia madre. La madre di Laura Serafina era anconetana ed appartenente alla distinta famiglia Mastai-Ferretti. Il fratello di lei, Alfredo - sen-

tivo dire - era un bravo geometra comunemente chiamato “L’ingegnere Chiaramonte”. Si trattava insomma di una famiglia istruita e piccolo borghese, onesta e pulita. Un calunniatore anonimo (e i calunniatori e delatori anonimi non mancano mai in tempi di dittatura o di i inquisizione) scrisse al capo del governo una lettera in cui lamentava lo scandalo “del comunista Bilardello per avere illegalmente celebrato il matrimonio “e muovendo “critiche per essere egli, di idee contrarie al Regime e alla Chiesa, direttore della Banca del Lavoro di Marsala”. Secondo lo scritto anonimo le nozze erano illegali perché erano state celebrate dentro casa. All’esposto anonimo seguì l’invito alla Prefettura di Trapani da parte del Ministero dell’Interno, con nota del 2 Giugno 1933 prot. 37336, a fornire le necessarie informazioni sull’attività politica del Bilardello e sulla condotta della Chiaramonte. Il Prefetto di Trapani con nota 24 Giugno1933 rassicurava il Ministero che lo schedato Bilardello da qualche tempo non aveva più dato luogo a rilievi con la condotta politica, che le nozze non erano affatto uno scandalo illegale, che la maestra Chiaramonte era donna di ottima moralità e di buona condotta POLITICA e che l’esposto anonimo si riteneva provenisse dalla famiglia di un certo Giacalone Stefano di Vito il quale aveva rancori con il Bilardello. Proprio come ai tempi dell’inquisizione spagnola di Sicilia, quando - come è accertato dai più recenti documenti rintracciati dallo storiografo Francesco Renda - per rovinare un loro avversario, talvolta vicino di casa, anonimi delatori ricorrevano a turpi e false delazioni. Speriamo che tali tempi non tornino più. Quattro anni dopo (nota riservata del Prefetto di Trapani del 25 Agosto 1937 prot. 030908 alla direzione generale di pubblica sicurezza, servizio schedario) e precisamente il 10 Agosto 1937 il Bilardello viene arrestato e rilasciato il 21 Agosto per prevenzione, come allora si usava nei confronti di tutti i sospettati di antifascismo ogni qualvolta Marsala era visitata da altissimi personaggi e gerarchi.

Proprio nel 1937 si svolsero in provincia di Trapani le grandi manovre militari (anticamera della partecipazione dell'Italia all'ultima guerra mondiale a fianco di Hitler). In tale occasione venne a Marsala il Re Vittorio Emanuele III. A Trapani Mussolini era venuto nei primi d'Agosto del 1937 e dal balcone del palazzo della Prefettura aveva promesso l'acqua ai trapanesi che poi invece, come i marsalesi, si videro piombare dal cielo le bombe invece dell'acqua. Il Principe di Piemonte venne a Trapani nello stesso anno 1937, come il padre Vittorio. Io (avevo 10 anni) assistetti alla sfilata in via Roma del corteo, preceduto dal Re e da uno stuolo di generali e di gerarchi fascisti, proveniente dalla stazione ferroviaria dove per diversi giorni sostò il treno reale. E poi, con addosso la divisa di Balilla (camicia nera, pantaloncini grigio-verde, fez con il "giummo" e fazzoletto azzurro al collo) fui condotto obbligatoriamente dalla G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio) con gl'altri coetanei, con gli avanguardisti e giovani fascisti a Trapani, ove assistetti al passaggio di Umberto con relativo corteo in Corso Vittorio Emanuele. Sempre nel 1937 - si legge nella pubblicazione del 1989 dell'Archivio Centrale dello Stato preceduta dalla prefazione del compianto Presidente della Repubblica Sandro Pertini - "il Bilardello fu sospettato di avere diffuso nel comune di Mazara del Vallo manifesti sovversivi". Fu perciò sottoposto a perquisizione domiciliare, ma con esito negativo. Nel 1938, ricorda Vito Giacalone ex deputato regionale e poi senatore del P.C.I, nonché membro della segreteria siciliana comunista con Pio la Torre, Bilardello viveva di lezioni private nella sua dimora di via Frisella e lo stesso Giacalone ricevette in quell'anno lezioni di matematica. Ricorda anche, Vito Giacalone, che molte persone, soprattutto operai, artigiani e piccoli bottegai, andavano numerosi a casa del Bilardello perché intercedesse presso la Banca Del Lavoro ai fini di ottenere fidi e piccoli prestiti. E siamo al 1939, anno del confino. Il 14 Marzo il Ministero dell'Interno scriveva al

casellario della polizia centrale che alla Prefettura di Trapani il 19 Febbraio 1939 era pervenuto un dispaccio del console generale di Tunisi con cui si informava che sul piroscafo Città di Livorno si era imbarcato per rimpatriare a Marsala un certo Gambino latore di un biglietto per il Bilardello. All'atto dello sbarco a Marsala il Gambino veniva perquisito e fermato. Il biglietto trovato dalla polizia nel portafogli del Gambino era datato 5 Febbraio 1939 e firmato Caly. Nel fondo della valigia fu trovata una copia del giornale "La Croix de Dimanche" del 5 Febbraio 1939. Il biglietto recava un indirizzo che il Gambino disse essere quello dell'antifascista Girolamo Caly nato a Marsala il 20 Marzo 1905. Nel corso dell'interrogatorio il Gambino dichiarò anche di avere avuto dal Bilardello un biglietto diretto al Caly che egli, " essendo illetterato si era fatto leggere dalla moglie e che parlava soltanto di cambiali". Sottoposto ad un secondo interrogatorio il Gambino" dichiarò che il Bilardello nell'atto che gli aveva affidato il biglietto per il Caly, lo aveva incaricato di dirgli che egli intendeva recarsi a Tunisi e voleva aiuti a tale scopo". Si procedette alla perquisizione della casa e dello studio del Bilardello sospettato di volere espatriare. Non fu trovato nulla di gravemente compromettente. Scrive il capo della sezione prima del Ministero dell'Interno: "non si rinvenne alcunché che dimostrasse i suoi rapporti con antifascisti residenti all'estero. Si poté constatare che egli aveva molte pubblicazioni di carattere politico, sia pure di vecchia data, o recenti e di autori avversari del comunismo, ma dimostranti come egli non abbia cessato di occuparsi di problemi politici". Inoltre furono rinvenuti alcuni "versi dedicati al suo figlioletto" che furono interpretati come la prova che egli "non aveva cessato di professare idee comuniste".

La polizia imputò anche al Bilardello la sospetta costituzione "con fini non certamente leciti" di una Mutua professionale "che avrebbe dovuto raccogliere in una specie di organizzazione di assistenza operai e artigiani".

Forse si riferivano i sospetti delle autorità poliziesche al movimento di persone ricordato da Vito Giacalone? Il Bilardello negò di volere espatriare clandestinamente e affermò che il Caly e il Gambino erano degli agenti provocatori, cioè degli infiltrati, come si dice oggi. Non ci fu nulla da fare. La polizia rimase fissa nella certezza che il Bilardello era veramente in contatto con gli antifascisti di Tunisi e che veramente intendesse espatriare, anche perché risultava egli essere un pericolo pubblico, "un individuo colto e di grande capacità organizzativa". Per il Gambino invece, data "la sua scarsa cultura e la sua capacità intellettuale", nonché la sua irrilevante pericolosità politica, si ritenne opportuno proporre soltanto l'ammonizione, benché egli nel passato avesse "militato nei ranghi del partito".

Negli anni postbellici mi è capitato di incontrare Mommu Caly che intanto, come tanti altri marsalesi, a causa della guerra era rientrato a Marsala da Tunisi. Egli dal 1925 al 1927 era stato organizzatore delle manifestazioni ciclistiche intorno al Boeo in occasione del festino di San Giovanni e non mi risulta essere egli stato antifascista fino al 1927. Il professore Ignazio la Cavera nella pubblicazione "Marsala e lo Sport", edita da "Il Vomere", annovera Girolamo Caly fra i più celebri corridori ciclisti marsalesi. Nel dopoguerra ricordo che egli aveva una bottega di biciclittista nei pressi della piazza antistante la Porta Garibaldi. Era un facondo uomo dal viso rubicondo e grassottello, ma non aderì , dopo la liberazione degli alleati, al P.C.I. anzi qualcuno diceva - e tra questi il condannato dal tribunale speciale fascista Cecè Azzaretti - che egli nutrisse idee avverse al P.C.I. Il 18 Aprile del 1939 il Centro Politico del Ministero dell'Interno informava il casellario politico generale che la commissione provinciale di Trapani con ordinanza del 30 Marzo 1939 aveva assegnato il Bilardello al confino per la durata di 3 anni; e lo stesso Ministero dell'Interno lo destinava a Ventotene (Littoria). Iniziava così per il colto e pericoloso marsalese la via crucis più

dura della sua esistenza. Scrisse il Settembrini in modo ironico: “I nemici dell’uomo sono la penna, la carta, e il calamaio”. Le parole del Settembrini furono riportate - come vedremo - dallo stesso Bilardello in una lettera inviata dal confino al figlio, che intanto era diventato un bambino (oggi è l’Avv. Andrea Bilardello con studio in via Roma). Credo che ancora oggi, pur in clima più o meno democratico, le persone colte pagano spesso di persona per il delitto di essere pervasi dalla cultura, soprattutto quando essa è abbinata all’onesta ed a ideali contrari al potere. Lo dimostrano ancora oggi i vari giornalisti e magistrati colpiti anche a morte dal potere occulto del cancro della mafia e forse da chi se ne serve. Appena arrivato a Ventotene - scriverà la Prefettura di Littoria (oggi Latina) al servizio schedario della direzione generale di Pubblica Sicurezza il 31 Luglio 1939: “Subito il Bilardello si è affiancato ai peggiori elementi”, e, in quanto ritenuto elemento pericoloso, “viene strettamente vigilato”. Che persone erano gli elementi peggiori? Chissà! Erano persone come Altiero Spinelli e tanti altri che, assieme a lui, formularono e scrissero il Manifesto dell’Europa Unita. Il 18 Gennaio 1940 il confinato pericoloso scriveva una accorata lettera alla direzione confinati politici presso il Ministero dell’Interno. Vi si chiedeva il proscioglimento o, quanto meno, la commutazione del residuo periodo da trascorrere come confinato a Ventotene in ammonizione allo scopo di potere rientrare a Marsala per potervisi dedicare esclusivamente ai suoi doveri professionali e soprattutto all’educazione del figlioletto di 5 anni orfano di madre e quindi maggiormente bisognoso di paterne cure ed anche all’assistenza delle due orfane figlie del fratello morto nella guerra di Abissinia e medaglia d’oro al valor militare, nonché per soddisfare il bisogno di ricostruirsi una famiglia. Va ricordato che il piccolo Andrea, di 5 anni nel 1939, era nato il 29 Marzo 1934 e che dieci mesi dopo gli era morta la mamma, cioè la maestra Laura Serafina Chiaramonte. Una famiglia deva-

stata: un bambino senza mamma e un papà ammonito, arrestato, processato, sorvegliato speciale e infine confinato politico. Il piccolo Andrea crebbe tra le cure affettuose, fortunatamente, delle zie, senza mamma e quasi senza papà: soltanto un bacio ed un abbraccio al momento dell'arresto e della partenza per il confino, quando Andrea aveva appena 5 anni e poi il riabbraccio nel 1944 (Andrea intanto avrà l'età di 10 anni) al ritorno dal confino. Ma le traversie per il piccolo unico figlio Andrea non finiscono nel 1944, come vedremo più avanti. Da una delle carte consultate da me risulta che alla richiesta di comprensione e di giustizia il Ministero dell'Interno non diede alcuna risposta. Il Ministero non si impietosisce e i giorni e i mesi trascorsero senza speranza di buone novelle. L'unica novità fu che il 16 Aprile 1941 il confinato Bilardello fu " tradotto" da Ventotene a San Demetrio Corone in provincia di Cosenza. Un anno prima, il pomeriggio del 10 Giugno 1940, Mussolini alla radio aveva annunciato, dal balcone di piazza Venezia a Roma con un discorso dai toni enfaticamente trionfalistici, che l'Italia aveva dichiarato guerra alla Francia e alla Gran Bretagna. E proprio per motivi connessi alla guerra il Bilardello, scontati i 3 anni tra Ventotene e San Demetrio Corona, non poté tornare a casa, ma fu trattenuto a San Demetrio perché fu considerato internato di guerra per la sua acclarata o presunta pericolosità. Pericolosità forse ritenuta essere diventata maggiore in considerazione dello sbarco alla fine dell'estate 1942 delle truppe americane in Algeria e poi, il 10 Luglio 1943 in Sicilia. Va ricordato che l'episodio del biglietto segnalato dal console di Tunisi gli era costata una denunzia, oltre al confino, ed una condanna in Pretura. Avverso ad essa il Bilardello, con l'assistenza dell'Avv. Arturo Armato, aveva presentato appello per un secondo grado di giudizio. E proprio all'Avv. Armato il Bilardello aveva espresso la preoccupazione che, a causa della guerra, l'udienza venisse differita e quindi gli aveva chiesto che la notifica di essa gli fosse inviata

almeno un mese prima dell'inizio del processo allo scopo di poter essere in tempo per avanzare domanda di licenza al Ministero. Intanto i lettori di questo scritto potrebbero chiedermi: che significano le parole "internato di guerra e quali le sue condizioni di vita da internato?" Ce lo rivela un prezioso documento sottoscritto dallo stesso Bilardello il 22 Giugno1942 e controfirmato dal Commissario Prefettizio, dottor Gennaro De Campora, del comune di San Giovanni in Fiore (luogo natio del noto Fra Gioacchino da Fiore) sempre in Calabria, ove l'internato era stato successivamente trasferito. Con tale documento al Bilardello si ingiungeva l'osservanza delle seguenti prescrizioni:

1) Non allontanarsi dall'abitato;

2) Non uscire la mattina prima dell'alba e non rincasare dopo l'Ave Maria;

3) Presentarsi 3 volte al giorno all'autorità di Pubblica Sicurezza;

4) Serbare buona condotta, non dare luogo a sospetti e mantenere un contegno disciplinato;

5) Non tenere presso di sé passaporti o documenti equipollenti;

6) Non tenere giornali;

7) Non tenere armi o strumenti atti ad offendere;

8) Non occuparsi di politica;

9) Non è consentito leggere giornali o libri stranieri senza l'autorizzazione del Ministero; possono soltanto leggersi giornali italiani;

10) La corrispondenza e i pacchi di qualsiasi genere sia in arrivo che in partenza debbono essere sempre revisionati e controllati prima della consegna o della spedizione all'autorità locale di Pubblica Sicurezza;

11) Non è consentito tenere apparecchi radio.

Una specie di domicilio coatto o carcere senza muraglie. In tali condizioni di vita il Bilardello non solo soffrì per la quasi totale privazione della libertà di pensare, di leggere, ma penso che soffrì ancora di più dal punto di vista degli affetti e della sfera interiore. E il dolore di padre per il figlioletto lontano traspare, con rispetto massimo della punteggiatura, con suprema proprietà espressiva e correttezza sintattico - grammaticale (piccoli capolavori letterari) da due lettere autografe spedite dal confino al piccolo Andrea. Riportare alcuni brani non sarebbe esaustivo per apprezzarne il profondo significato umano. Ma credo sufficienti a fare emergere una personalità forte sì e ferma nella sua concezione della vita, ma anche un animo ricco di amore e di nobili e umanissimi sentimenti. La prima lettera è senza data: "Figlio mio, ho più volte incominciato a scriverti sulla mia vita, perché di me tu abbia un giusto ricordo in avvenire, ma vinto poi sempre da riluttanza, ho dato al vento e al fuoco i fogli sui quali mi son fermato quando, durante il mio esilio, mi sono sentito più solo. A ché, d'altronde trascinarti in tempi che tu non hai vissuto? E a ché accenderti l'animo dei miei sogni, delle mie ansie, dei miei tormenti? Ma stasera è una brutta sera: non posso conciliarmi il sonno, non so distrarmi con i solitari, ne voglio abbandonarmi a far dei versi: mi viene alla mente e agli occhi l'amara invettiva del … poeta repubblicano "tu vuoi che io pensi". Ed allora mi fermo a conversare con te con la parola scritta, l'unica che posso rivolgerti, poiché son tant'anni che non ti rivedo e che dispero riparlarti presto a viva voce. E tengo conto del consiglio del giovane (nda: carceriere) dato al Settembrini: "Signore, i nemici dell'uomo istruito sono tre: carta, penna e calamaio, Buona premura", e quindi ti scriverò. E ti sarà più lieve leggermi. Papà tuo". In un'altra lettera al figlio e probabilmente segretamente conservata per poter essere letta un giorno dal figlio e mai spedita (perché altrimenti avrebbe dovuto affrontare, con eventuali gravi conseguenze, l'occhiuto controllo della censura) come

la precedente domina, con nitida trasparenza e quindi senza alcuna reticenza, (assieme ai sentimenti paterni feriti dalla forzata lontananza dalla sua innocente creatura e alla preoccupazione che il piccolo stia crescendo con una idea poco veritiera delle ragioni della lontananza paterna), la coerente e ferma fedeltà alla coscienza pulita di sé, alimentata dall'ostinato ideale antifascista: "Figlio mio, quando il 12 Febbraio 1939, accompagnato dagli agenti di Pubblica Sicurezza, venni a salutarti per l'ultima volta, non avevi che 5 anni, e non potei che guardarti negl'occhiuzzi tutto amore e darti dei baciono caldi di affetto. Senza la mamma che non conoscesti e di cui fosti l'ardente sogno, sei rimasto alle amorevoli cure degli zii, che altro hanno da fare men che ricordarmi a te per quel che fui nella vita. Eppur volendolo, non lo potevano, il più di me essendo noto solo a me stesso… Sai che io sono a villeggiatura e che presto, tornando, ti porterò tanti e tanti regali, tutti quelli che alla tua età si possono desiderare. E però dubito che ti abbiano insinuato che io sono un po'… cattivello perché, volendo, avrei potuto anticipare il mio ritorno. No, figlio mio, io sono stato interdetto dall'acqua e dal fuoco, cacciato dalla mia terra, strappato ai miei affetti, e sento il dolore della tua lontananza, soprattutto pel timore di vederti crescere diverso da come tua madre ed io avremmo voluto. Non si manca al proprio dovere, e l'uomo di carattere dev'essere sempre sé. Transigere con la propria coscienza è la suprema delle viltà. Pan bianco, letto soffice, certo avvenire indubbiamente piacciono a tutti; io però li disprezzo, se devo conseguirli per traverse vie, e preferisco pane di crusca, letto di foglie e i duri aculei dell'inopia. Io non ho nulla da rimproverarmi e non ho dato alcun motivo al bando cui sono stato sottoposto, e te ne convincerai di leggieri considerando che di tutte le accuse una sola non si dileguò: che ero un ostinato antifascista, prova una raccolta di versi, tra questi quelli dedicati a te in morte di tua madre.

Finalmente nel 1944 la libertà. Anche San Giovanni in Fiore è libera e il Bilardello ne viene nominato Commissario Prefettizio dagli alleati. La tristezza è scomparsa, e l'aria di una nuova vita si respira già nelle cartoline postali che invia a Marsala. La prima di esse arriva alla sezione comunista di via Caturca e reca la data 29 Luglio 1944: "Con la promessa di essere tra voi per le prossime battaglie, con il volere e la fede di sempre. Lilibeo Bilardello".

La seconda cartolina, diretta a Cecè Azzaretti, è del 29 Settembre 1944: "A Novembre rientrerò: è più bello lottare al fianco dei compagni della prima giovinezza. Maggiore pericolo? Più luce nella vittoria! E nulla e nessuno potranno strappare ad una cosciente e sana democrazia progressiva la vittoria per il bene della nostra sventurata Patria. Affettuosamente Lilibeo Bilardello".

La promessa fu mantenuta. A Novembre del 1944 Bilardello torna a Marsala, e torna ad assumere un ruolo di primo piano: il 26 Febbraio 1945 l'ufficio provinciale trapanese dell'alto commissariato per l'epurazione, con nota firmata da Vittorio Burzilleri gli trasmette su incarico di Ruggiero Grieco la nomina di delegato provinciale del commissariato stesso effettuata dall'alto commissario per le sanzioni contro il fascismo.

Poco prima della assunzione del prestigioso incarico di commissario aggiunto per l'epurazione, Bilardello svolge un ruolo direttivo nella Camera di Lavoro del Marsala.

Lo attesta un documento da lui firmato il 14 Marzo 1945 assieme all'allora segretario della sezione comunista di Marsala Salvatore Lampasona. Tale documento, diretto al Prefetto di Trapani e al Commissario Prefettizio del comune di Marsala, denunciava una ingiusta distribuzione di pacchi dono per neonati che sarebbero finiti a ricchi industriali e a professionisti benestanti anziché ai lavoratori bisognosi e chiedeva l'apertura di una inchiesta e provvedimenti energici nei confronti dei colpevoli. Sull'opera di defascistizzazione, di cui si era occupato fin dal giorno della sua costituzione (12 Gennaio 1944)

il Comitato di Liberazione Nazionale Marsalese, riferì in modo circostanziato il Bilardello il 12 Maggio 1945 (nella qualità di commissario provinciale dell'epurazione) al congresso delle cellule marsalesi comuniste. Disse che c'era poco da epurare e l'epurazione si riduceva a ben poca cosa anche per la limitatezza dei poteri della commissione ad essa preposta e per le difficoltà frapposte dal Prefetto che "non si oppone ma non favorisce", e perché le decisioni definitive venivano adottate dallo stesso Prefetto e dal commissario di Pubblica Sicurezza. Le parole del Bilardello suscitarono la protesta del bottaio, ex anarchico, Nino Gentile e del partigiano, da poco rientrato a Marsala dall'Emilia, Vero Felice Monti. Secondo costoro il Bilardello, dinanzi alle difficoltà incontrate e per le sospettose illazioni di cui era oggetto circa sue presunte amicizie facenti da freno alla sua azione, avrebbe dovuto dimettersi dalla commissione per l'epurazione.

Le critiche insinuarono l'ombra del dubbio anche in me allora diciottenne, ma oggi a mente serena resa limpida dal peso degl'anni, sono indotto a ritenerle esagerate. Forse alla base dei sospetti c'era l'esperienza atroce della lotta armata contro i nazifascisti in cui il Monti era stato protagonista, mentre Lilibeo Bilardello aveva sofferto sì la dolorosa persecuzione continua del regime fascista, ma non il terrore nazifascista dopo l'8 Settembre 1943 e i rischi mortali della lotta armata partigiana.

Quanto al Gentile, già avanzato negl'anni, è da precisare che non aveva forse dimenticato certe asserzioni rigoristiche di stampo anarchico. Illuminante è, ai fini del diradamento di ogni ombra e di qualunque celato favoreggiamento nei confronti di qualche amico, una lettera inviata dal Bilardello il 30 Agosto 1945 alla federazione regionale comunista di Palermo. Da essa viene fuori che l'amico che si sospettava essere stato favorito era l'Avv. Arturo Armato. Dal come inizia la lettera emerge chiaro e tondo che sul sospettato Bilardello sarebbero stati chiesti allo stesso chiarimenti dall'allora segretario provinciale

comunista, il marsalese Peppino Sturiano e che a costui, ritengo, si sarebbero rivolti, con le loro lamentele, alcuni comunisti marsalesi. Dalla lettera viene fuori non solo l'adamantina onestà del Bilardello , ma anche la massima ed equilibrata saggezza nel giudicare l'operato dell'Avv. Armato durante il ventennio ed anche l'equità nel proporne solo un provvedimento di privazione per un certo numeri di anni dal diritto elettorale.

Nel fornire i dovuti chiarimenti alla istanza regionale del P.C.I il Bilardello traccia dell'Avv. Armato la dettagliata biografia, non trascurando che proprio l'Avv. Armato, pur iscritto al fascio, lo difese con forza e coraggio in Corte d'Assise. Quindi, semmai, una inconscia riconoscenza per l'aiuto ricevuto in un momento nero della sua vita di perseguitato e nello stesso tempo una avversione politica misurata da parte di chi, pur avendo trascorso la vita tra ammonizioni, sorveglianza speciale, arresti e confino e pur non dimentico delle ferite inflittegli dal fascismo, non riteneva cosa giusta infliggere le stesse pene sofferte a colui che in fondo gli era stato personalmente vicino e che in fondo non era stato un feroce nazifascista come quelli contro i quali aveva combattuto il Monti. Vale la pena, per essere più chiari, riportare la lettera sopra citata, anche perché illumina un angolo di storia locale oggi poco noto: "L'Armato nel 1919 era il segretario della sezione marsalese del Partito Radicale (nda: capeggiato da Vincenzo Pipitone). Egli, dopo essere stato antifascista e antimonarchico, nel 1925 aderì al Partito Nazionale Fascista e ne divenne segretario per suo calcolo elettoralistico, essendo stato il di lui fratello Alfredo, incluso nel "listone".

(nda: Certi fenomeni di facile voltagabbanismo sono ciclici? Oppure oggi stiamo per entrare in qualcosa di quasi simile alla fase storica del terzo decennio del 1900?). L'Armato non fu elemento fazioso, anzi contrastò i faziosi… Certo col fratello deputato e col suo vecchio capo partito Pipitone anch'egli fascista tessera ad honorem e senatore, l'Armato si avvantaggiò della situa-

zione creata dal fascismo e fu nominato presidente dell'ordine degli avvocati. Nel 1927 il Fascio di Marsala venne sciolto e l'Armato accusato di mancanza di sensibilità fascista e fu dimesso da presidente dell'ordine degli avvocati. Egli tuttavia rimase iscritto al Fascio. Nel 1929 accadde lo scandalo della Cantina Sociale di Marsala, con la compromissione di molti fascisti. L'Armato ne fu ritenuto l'elemento determinante, anche perché assunse la difesa degli imputati in opposizione ai gerarchetti fascisti compromessi, e nel 1930 gli venne ritirata la tessera del P.N.F. Fu dunque per ragioni personali che l'Armato venne allontanato dal P.N.F, ma da questa opposizione iniziale egli finì col diventare apertamente un elemento antifascista anche sul piano ideologico. E questa posizione assunse con un gruppo di suoi amici. La caduta del fascismo trovò l'Armato nella precisa posizione e col risorgere e formarsi dei partiti, egli tipica espressione del politicantismo elettoralistico siciliano, divenne, anzi ritornò ad essere l' esponente di quel raggruppamento radicale che nel 1925 aveva inserito per fini elettorali nel fascismo". Qui una mia breve notazione: l'elettoralismo tipicamente siciliano basato sul leaderismo e su gruppi criccaioli e clientelari in cerca di amicali vantaggi elettoralistici e non solo, fu combattuto a Marsala soprattutto dalla Democrazia Cristiana dell'epoca del Rag. La Vela e dal P.C.I il quale fino al 1958 considerava motore principale della sua attività la collegialità e intendeva gramscianamente il partito come un intellettuale collettivo. "Io - prosegue la lettera - sono amico personale dell'Armato e in due processi politici lo ebbi, malgrado fosse iscritto al P.N.F, difensore. Per tale ragione ho usato nei riguardi suoi maggiore severità di giudizio. Ritengo che contro l'Armato, per essere stato molti anni prima della caduta del regime fascista dichiaratamente antifascista, non altro provvedimento sia possibile adottare che quello della privazione del diritto elettorale per un buon numero di anni".

Non fu preso alcun provvedimento. La Democrazia del Lavoro, diretta da Armato, entrata a far parte del Comitato di Liberazione Nazionale locale fin dall'11 Febbraio 1945 dopo le titubanze dei comunisti e dopo le adirate proteste dei socialisti, conquistò un rispettabile numero di voti nelle elezioni comunali del 1946 e il 18 Aprile 1948 lo stesso Armato venne eletto senatore della Repubblica nella lista del P.S.L.I. nel quale era confluita tutta la Democrazia del Lavoro marsalese. Lilibeo Bilardello, che poteva essere una grande risorsa per la sinistra e per la democrazia marsalese e siciliana, poté respirare solo per pochi mesi l'aria della libertà ritrovata. Si spense all'età di 46 anni (era nato il 21 Maggio 1899) il 30 Novembre 1945 all'ospedale San Biagio per una peritonite acuta. Errori diagnostici? Chissà!

Un immenso corteo lo accompagnò per le vie della città a quella dimora ove "è silenzio e tenebre la gloria che passo" per tutti gli uomini, ed un appassionato ed emozionato discorso di Peppino Sturiano gli porse l'ultimo saluto. Ne scrissero la vita e lo commemorarono La Voce della Sicilia e l'Unita della Sicilia. Poi, fino ai nostri giorni, la dimenticanza di una città che ha la memoria corta e che facilmente intitola strade e piazze a uomini, sia pure illustri, ma di statura non eguale a quella di Lilibeo Bilardello.

L'ho conosciuto e l'ho ascoltato in più di una riunione. Ricordo, non era alto di statura, svelto nell'incedere e spesso col sigaro acceso fra le labbra e gli occhiali in viso. Tale e quale più o meno appare nella foto segnaletica con accanto le tracce delle impronte digitali scattatagli il 22 Marzo 1939 e facente parte della cartella biografica ai sensi dell'art. 318 del Regolamento fascista di Pubblica Sicurezza. Chi era stato da ragazzo e da giovanissimo il Bilardello traspare con tutta la sua intima riflessione che sa quasi di orgoglio e rimpianto insieme, da una specie di autoanalisi autografa scaturitagli, forse in un momento di sconforto, dalla solitudine del confino: "Come chiunque appartengo a famiglia di media borghesia, mio padre era un com-

merciante: si era associati nell'azienda i figlioli maggiori, gli ultimi ci aveva indirizzati agli studi. La prima giovinezza non la trascorsi nell'abbondanza, ma poi fu da destare invidia: il gran successo dell'azienda paterna mi fornì di ogni mezzo desiderato e dapprima non spesi un soldo per libri e giornali, giornali e libri, e non solo per le mie letture, ma per quelle dei miei coetanei, dai quali ero tenuto in molta considerazione perché la facevo da maestro. Non mi tradiva l'abito: a 8 anni avevo dovuto prendere gli occhiali e quelli che portavo, a stanghetta, mi davano un'aria… di studioso! E a scuola era sempre un successo. Ed i maestri prima, ed i professori poi, mi tenevano per il migliore degli alunni.

Mia madre era orgogliosa di me: santa donna, che la sua missione compì con animo eroico, fino al sacrificio di se stessa, per vedere crescere i figli suoi buoni, operosi, e ardimentosi! Santa donna cui le vicende della mia vita segnarono più di una ruga sulla fronte bella". Quanta tenerezza filiale in questo uomo ritenuto pericoloso e quasi criminale da un regime insofferente delle idee ad esso avverse e forse da un popolo in maggioranza manipolato e reso grigio dalla propaganda e dalla paura prodotte dal regime. Oggi, e finora, siamo un popolo libero, non più privo delle (almeno formalmente e giuridicamente) libertà e dei diritti fondamentali (libertà di pensiero, di parola, di stampa, di religione, di associazione, di manifestazione ecc...).

Lo dobbiamo scriveva Giorgio Bocca il 13 Febbraio 2009, alla Costituzione, nata dalla guerra di liberazione che "è stata nel dopoguerra una corazza che ha protetto l'Italia da cedimenti autoritari, da ipocrisie populiste e demagogiche". Oggi corazza sì, è vero, ma non va dimenticato che i tentativi di sforacchiare tale corazza e di farci precipitare nell'anticostituzionale codice fascista di Pubblica Sicurezza ci furono negl'anni 50 da parte di certi gruppi che facevano capo ad un ministro che pubblicamente definì la Costituzione una trappola. Se la corazza finora grosso modo ha

resistito, lo si deve non solo ai partigiani, ma anche ai perseguitati e confinati antifascisti di tutte le provenienze ideali che nel dopoguerra e quasi fino ai giorni nostri, con la loro cultura politica, coagulatasi nelle carceri o al confino, hanno saputo indicare orizzonti nuovi di libertà, di redenzione e giustizia sociale agli italiani e radicarli nelle loro coscienze con l'esempio dato alle allora giovani generazioni. La loro memoria, la memoria di uomini come Lilibeo Bilardello , può ancora essere utile alla salvezza della coscienza civile degli italiani? Può indurli, a cominciare dai dirigenti politici, allo studio e alla scoperta di altri ancora nuovi orizzonti in questa epoca di crisi delle teorie turbo capitalistiche ed ultraliberiste globali? Io penso di sì e pertanto non concordo con coloro che rinnegano tutto il passato e cantano "Scurdammuce u passato, simmo a Napule (camorrista) paisà!"

1920 - Manifestazione di 5000 contadini in Piazza della Vittoria che ascoltano Lilibeo Bilardello.

Bilardello al lavoro quale direttore della Banca del Lavoro.